

## storia\_6

*“Il Vetro si incrina”*

**28 luglio, ore 04:42.** Un’esplosione squarciò il silenzio del quartiere **Posillipo** a Napoli, scuotendo le finestre delle ville lungo **Via Petrarca, 301**. Il boato proveniva da un laboratorio sotterraneo collegato illegalmente alla rete elettrica cittadina. All’arrivo dei soccorsi, tutto era in fiamme.

Tra le macerie, venne ritrovato un corpo carbonizzato con un braccialetto di riconoscimento militare: apparteneva a **Marco Stefani**, tecnico forense. Ma un successivo esame odontoiatrico smentì l’identificazione: non era lui. Il cadavere era stato posizionato per simulare la sua morte.

Nel frattempo, una telefonata anonima giunta alla sede della DIGOS di Napoli lasciò un messaggio secco:

“Stefani è vivo. E sta lavorando per *Il Vetro*.”

---

**Ore 07:05**, l’ispettore **Eva Montorsi** e l’agente **Tommaso Bellandi** arrivarono a Napoli da Roma, su richiesta urgente del questore. Con loro, **Sabrina De Vita**, ora parte attiva del nucleo operativo speciale.

Il laboratorio, secondo i dati dell’ENEL, assorbiva più energia di un piccolo condominio. «Non era un semplice covo» disse Eva. «Qui si criptavano dati. O si costruivano identità.»

Nel punto d’accesso al bunker, una targhetta metallica con inciso **Δ6-Vetro/Alpha**.

«Delta sei. Stiamo seguendo una traccia» disse Tommaso. «Delta sei è anche parte del codice che abbiamo trovato a Torino.»

---

Alle **08:40**, **Davide Sorani**, rimasto in città per lavoro, contattò Eva.

«C’è un giornalista freelance che aveva ricevuto informazioni su un agente corrotto. Un certo **Maurizio Lanfranchi**. Non era morto come pensavamo. O meglio... qualcuno ha usato la sua identità digitale per accedere a una piattaforma chiamata *VoxShadex* due giorni fa. Server oscurati. Chat criptate. Le usano per contratti di morte.»

Il nickname usato per l’accesso: GLASSVETRO\_6.

---

**Ore 10:14.** In una camera del **B&B Partenope 88**, a pochi passi da **Via Caracciolo**, venne ritrovato un portatile craccato, privo di batteria. Sul desktop, un solo file: **“reperto\_S\_66.mp4”**.

Eva lo aprì. Mostrava un video di sorveglianza, montato con cura. Data: **5 giugno**, giorno dell’incendio a Gela (storia\_4). In una sequenza accelerata si vedeva **Valerio Campi** mentre riceveva una valigetta da **Marco Stefani**. Poi uno scambio rapido con un terzo uomo dal volto coperto.

«Abbiamo sempre pensato che Valerio fosse una vittima. Ma forse era il tramite. E Marco era già fuori controllo.»

Tommaso si voltò verso Sabrina. «E se *Il Vetro* non fosse una singola persona? E se fosse un progetto condiviso da più soggetti?»

---

**Ore 12:22.** Una chiamata raggiunse il numero di servizio di Eva (**351-7093120**). Voce maschile, distorta da un modificatore vocale.

“State giocando con specchi che non potete infrangere. Fermatevi. Napoli è l’ultima soglia. Dopo, ci sarà solo buio.”

Nel pomeriggio, l’indirizzo **Via dei Mille, 71** emerse in un file criptato trovato nel portatile. Lì, un’azienda di consulenza informatica risultava inattiva da due anni, ma un testimone vide «movimenti notturni e strani furgoni». La società si chiamava **VITRALUX CONSULTING**.

---

**Ore 20:17.** La squadra fece irruzione in un appartamento all’interno dello stabile. Dentro, uno studio allestito come un centro di controllo: tre schermi collegati a una rete privata, una stampante 3D per la produzione di chip biometrici, e una parete coperta da fotografie.

In alto, sei foto dei protagonisti principali dell’indagine, inclusi Eva, Tommaso, Sabrina, Corinne, Marco Bottani... e Davide Sorani.

«Siamo il bersaglio» disse Eva, gelida.

Sotto ogni foto, un codice:

- **MTZ-03/06**
- **BEL-09/07**
- **DVX-11/07**
- **VTR-00**
- **COR-ΔΔ4**
- **SAB-X1**

Il codice di Sorani era barrato con un pennarello rosso.

---

Alle **22:03**, mentre stavano analizzando i dati, Sabrina ricevette un messaggio cifrato sul suo vecchio numero riservato, attivo solo durante operazioni sotto copertura. Decifrato, conteneva coordinate: **40.8261°N, 14.2287°E** – una zona isolata nella campagna tra Napoli e Caserta.

Contemporaneamente, il segnale GPS del telefono di **Marco Stefani** fu intercettato nella stessa area.

---

**29 luglio, ore 01:45.** In un casolare abbandonato vicino **Caivano**, la squadra trovò Stefani, ferito ma vivo. Venne liberato dopo uno scontro a fuoco con due uomini armati.

«Non lavoravo per *Il Vetro*. Mi hanno incastrato. Mi hanno minacciato. Ho fatto cose che non posso cancellare... ma ho salvato un backup. Lo trovate nel mio vecchio laboratorio a Prato. C'è tutto. Nomi, documenti, persino i passaggi bancari.»

Prima di perdere i sensi, sussurrò:

*“Il Vetro... è più vicino di quanto pensiate.”*

---

**Alba del 29 luglio, ore 05:57.** Il Vesuvio si stagliava contro il cielo aranciato mentre Napoli si svegliava ignara. Ma per Eva, Tommaso, Sabrina e Bottani, il Vetro aveva cominciato a incrinarsi. E quando si spezza uno specchio, è difficile dire chi è dentro e chi è fuori.